

usati inclinati in *opus spicatum* e spina pesce, frequenti nelle costruzioni di Ambrogio come in San Nazaro e San Simpliciano, ma assenti nel cantiere imperiale di San Lorenzo, dove ai mattoni di riuso sembrano aggiungersi anche mattoni di nuova produzione. Greppi illustra anche con una chiarissima tabella queste differenze in tecnica e materiali tra il cantiere imperiale di San Lorenzo e quelli ambrosiani, tra cui l'autrice include anche San Simpliciano, anche se la sua paternità ambrosiana non è certa come in San Giovanni alle Fonti e in San Nazaro Maggiore. Una parte importante del contributo illustra la questione proprio nel caso di San Simpliciano. Nelle sue varie ricostruzioni altomedievali e medievali, i mattoni di riutilizzo diventano sempre più corti, fino all'arrivo delle nuove produzioni nel XII secolo. Le lunghezze dei mattoni parlano infatti del riuso e della diffusa pratica frammentazione intenzionale per omogeneizzare le loro dimensioni, mentre le loro altezze permettono di individuare "cluster di spessori" probabilmente pertinenti alle stesse partite.

Riuso e nuove produzioni di mattoni a Ravenna è invece l'argomento di un contributo in inglese di Enrico Cirelli e J. Riley Snyder, "Brick production and reuse in late antique and early medieval Ravenna (5<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> c.)". Gli autori calcolano le giornate di lavoro necessarie per produrre oppure per riutilizzare mattoni a Ravenna, sottolineando giustamente che del costo dei mattoni di riutilizzo fa parte anche il trasporto, per cui la distanza diventa un fattore economico importante. Gli autori suppongono che dopo la decadenza del III e del IV secolo, ci fossero molti edifici con mattoni del I e del II secolo dai quali si potevano estrarre mattoni di riutilizzo, e che verso la fine del V secolo questa sorgente vicina di mattoni si andasse esaurendo, portando alla necessità di produrre nuovi mattoni piuttosto che prelevare mattoni di riutilizzo a una maggiore distanza. Gli autori documentano questo cambiamento in tre casi di studio, cioè le mura cittadine dell'inizio del V secolo, in cui vengono riutilizzati i tipici mattoni "sesquipedali cisalpini" di circa 45 × 30 × 6-8 cm, prodotti con l'argilla del delta della pianura padana. Negli altri due casi di studio, le chiese di San Vitale e di Sant'Apollinare in Classe, si trovano invece i cd mattoni "giulianeï" di nuova produzione, lunghi e sottili (circa 50 × 33 × 4 cm) di tipo costantinopolitano, legati, come è noto, alle costruzioni monumentali finanziate da Giuliano Argentario nel momento della conquista bizantina.

Anche se totalmente fuori tema per questa rivista, sia permesso a un lettore di origine svedese di segnalare il contributo di Yvonne Backe-Forsberg (pp. 243-260), che documenta come le tegole del tetto dell'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, costruito negli anni Trenta del Novecento, vengano dagli edifici della cosiddetta Spina di Borgo, demoliti negli stessi anni per la costruzione di Via della Conciliazione. I bolli datano le tegole tra la fine del XVIII alla fine del XIX secolo.

OLOF BRANDT

FRONDONI 2018 = A. FRONDONI (ed.), *San Paragorio di Noli. Le fasi del complesso di culto e l'insediamento circostante dalle origini all'XI secolo* (Biblioteca di Archeologia Medievale 26), Firenze 2018, 551 pp. ISBN 978-88-7814-804-8.

Sono arrivati ad edizione integrale, nel 2018, gli scavi ormai 'storici' di San Paragorio a Noli, nel savonese, sotto la cura di Alessandra Frondoni, che ha raccolto in un ricco e denso volume i risultati di indagini decennali, a firma di più di quaranta autori. Considerata la vastità dell'opera e la sua specifica analiticità, oltre che i limiti di spazio a disposizione, non sarà evidentemente possibile citare ed analizzare nel dettaglio ogni singolo contributo, ma si evidenzia fin da subito l'elevato impatto qualitativo di ognuno di essi, nessuno escluso, nell'economia generale del volume.

San Paragorio, come noto, rappresenta una delle esperienze più complete e di maggior successo dell'archeologia ligure, con uno sguardo rivolto peraltro non solo alla specificità delle sole fasi cristiane, ma sviluppato in un'ottica più ampiamente contestuale e di estesa gittata cronologica.

L'interesse per il sito risale già alla fine del XIX secolo, con i primi interventi di Alfredo d'Andrade, che rivelarono fin da subito la crucialità ed il grande potenziale informativo dell'area di San Paragorio, fino ad arrivare alla scoperta di un fonte battesimale negli anni Settanta del secolo scorso e all'avvio di indagini sistematiche a partire dal 1987 (con un primo approfondimento nel 1984) protrattesi sino al 2003-2004, sotto la direzione proprio di Alessandra Frondoni.

Gli scavi hanno consentito di intercettare una sequenza piuttosto articolata, con una prima fase che vede una frequentazione ascrivibile tra il I ed il III secolo d.C., caratterizzata da almeno due edifici. A partire dal V secolo il sito conosce importanti opere di monumentalizzazione, legate all'edificazione di un primo complesso di culto cristiano che, sin dal primigenio impianto, fu deputato alla *cura animarum*, come testimonia la presenza di un fonte battesimale associato ad un edificio, datato ad un momento precedente la metà del V secolo (vedi *infra*). A partire dal VI secolo vennero inoltre installate una serie di strutture in materiali misti e deperibili che certificano l'impianto di un *atelier* artigianale, in uso almeno sino all'VIII secolo e associabile al coevo sviluppo di un insediamento rurale.

Testimonianza più tangibile della *longue durée* del sito è evidentemente la basilica romanica visibile ancora oggi, espressione di un agglomerato antropico citato nelle fonti già alla fine del X secolo, come bene evidenziato nel bel saggio di Antonetta de Robertis sul *dossier* documentario relativo alla chiesa. Noli, però, come evidenzia Francesca Bulgarelli, affonda le proprie radici già in epoca tardo repubblicana, con significativi sviluppi in epoca imperiale e tardo antica, configurandosi come insediamento costiero in cui alcuni studiosi hanno voluto riconoscere quella *ad Navalìa* attestata nella *tabula* di Peutinger (attribuzione questa che, però, è stata attribuita a vari insediamenti limitanei, senza poterne mai avere riscontro certo).

A fare da traino al volume sono i due corposi saggi di Alessandra Frondoni e Paolo de Vingo, rispettivamente intitolati *La cristianizzazione del territorio e l'età della dominazione bizantina* e *Il territorio dall'età longobardo-carolingia all'XI secolo*. Si tratta di due contributi di fondamentale importanza che, se letti in maniera complementare, rappresentano forse una delle sintesi più complete ed esaustive, anche a livello cronologico, non solo sulle modalità e tempistiche di irradiazione del cristianesimo nel Ponente ligure, ma anche quali quadri generali sulle peculiarità insediative, economiche e politiche del territorio in questione.

Nel primo saggio la curatrice del volume offre una rassegna multi sfaccettata e stratificata su una gamma di linee interpretative diversificate che raccolgono vari indicatori sulla diffusione del cristianesimo nei comparti occidentali della regione, evidenziando da un lato come evidentemente molti aspetti restino ancora insoluti (e siano forse destinati a rimanere tali?), come ad esempio il legame con l'attuale basso Piemonte, mentre dall'altro viene analizzata la progressione del 'nuovo' credo in ottica pienamente sistemica, valorizzando tra i vari aspetti anche l'importanza del ruolo svolto dalla rete castrense di età tardo antica, che faceva in qualche modo da *pendant* agli insediamenti religiosi. Un ulteriore aspetto, tra i tanti, su cui Frondoni offre una riflessione importante è quello legato alla *vexata quaestio* circa il ruolo svolto dai comparti insulari negli immediati pressi del litorale che, come noto, da Levante a Ponente, godono di una storia di studi molto estensiva, in relazione alla presenza di nuclei anacoretici che sarebbero sorti già nei secoli tardo romani (*in primis* l'isolotto di Bergeggi, non lontano da Noli), spesso in relazione alla presenza di soggiorni – o presunti tali – di santi quali Martino di Tours, Gregorio di Tours o ancora Sant'Eugenio.

A tal proposito, significativa è l'affermazione di Frondoni che osserva giustamente come "quando venne fondata l'aula di culto di Bergeggi esisteva già da vari decenni a Noli un primo impianto battesimale paleocristiano. Si tratta di un elemento ulteriore in disaccordo con la presunta cristianizzazione del territorio dovuta all'influenza del monachesimo insulare tirrenico, anche se non si può escludere che la chiesetta di Bergeggi sia stata sede salutare di vita eremitica" (pp. 79-80). Questa chiave di lettura è invero decisiva, perché per l'appunto tenta di sganciare l'*incipit* del cristianesimo ligure delle origini da una *lectio* in qualche modo 'esogena', che a lungo ha forse sovradimensionato il ruolo svolto dai sistemi insulari della regione, per i quali peraltro spesso mancano controprove archeologiche dirimenti in tal senso.

Nel saggio a firma di Paolo de Vingo, invece, viene offerta una sintesi estesa e dettagliata su un periodo che in Liguria è notoriamente carente di fonti e di dati archeologici soddisfacenti, segnatamente l'alto medioevo. Come noto, la documentazione scritta – dapprima nell'*Origo gentis Langobardorum*, successivamente in Paolo Diacono e, infine, nella cronaca dello Pseudo-Fredegario – tramanda le vicende legate alla conquista della regione da parte di Rotari nel 643 d.C. L'autore del saggio offre significativi spunti di lettura sull'interpretazione di questi passi, evidenziando come nel territorio manchino effettivi riscontri circa le operazioni militari condotte dai Longobardi nella conquista dei *castra*, contrariamente a quanto avviene in altre aree del nord Italia. Inoltre, de Vingo evidenzia come nel caso ligure ci si dovrebbe forse distaccare da "una impostazione culturale che ha sempre considerato la conquista longobarda come elemento di cesura nella nemesi storica altomedievale italiana". Nello specifico, lo studioso rimarca come, in effetti, alcuni importanti indicatori archeologici provenienti da Noli si farebbero espressione di un'evidente continuità, pur attraverso fisiologiche trasformazioni: si tratta della ristrutturazione (ascrivibile alla seconda metà del VII secolo) di una tomba monumentale esterna al comparto absidale dell'edificio cultuale o ancora dei livelli di eccezionale persistenza topografica, fino almeno al X secolo, intercettati negli scavi effettuati all'esterno della chiesa di San Paragorio, su tutti le indagini occorse in corrispondenza dell'ex piazzale ferroviario, che hanno riportato alla luce i resti di un villaggio altomedievale sorto sui resti di una necropoli tardo antica. Nel sottofondo, dunque, di elementi che denoterebbero sicuramente dei cambiamenti amministrativi e gestionali del territorio, ma non episodi di traumatica cesura, si inserirebbe, sempre stando a de Vingo, la presenza di nuove élites legate sia alla sfera religiosa che laica, che avrebbero implicato la graduale strutturazione di nuove gerarchie ecclesiastiche.

Altro capitolo cruciale del volume è rappresentato dall'esteso saggio a firma di Fabrizio Geltrudini e Adelmo Taddei sulla puntuale descrizione della sequenza stratigrafica, scandita in sette periodi che abbracciano un ventaglio cronologico che spazia dal I-II secolo fino alla prima metà dell'XI: il punto focale di questa analisi è rappresentato dal periodo II, ove viene circoscritta ad un momento avente la metà del V secolo come *terminus ante quem* la messa in opera del complesso cultuale con il battistero, consentendo una messa a punto definitiva di una cronologia della prima fase cristiana dell'insediamento che negli anni aveva visto differenti proposte di inquadramento. Questo capitolo è da leggere in stretta sintonia con quello dedicato ancora da Alessandra Frondoni, alle pp. 339-354, al battistero ed alle sue evoluzioni nella scala cronologica, evidentemente anche in relazione all'aula di culto della quale, purtroppo, sono rimaste solo labili tracce materiali.

Molto ricca è inoltre la parte dedicata allo studio dei materiali (anche con analisi archeometriche), delle architetture, delle iscrizioni e dei resti antropologici, che occupa circa metà del volume con saggi di elevata qualità e grande specificità analitica. Di notevole interesse è anche il contributo di Costanza Cucini dedicato alla minuziosa disamina degli impianti metallurgici a partire dall'epoca bizantina sino all'VIII secolo, che dimostra ancora una volta

come sovente gli enti ecclesiastici fossero attivamente coinvolti nella gestione di attività economiche e produttive, come attestato ampiamente su scala mediterranea.

Chiude il volume un contributo di Marina Cavana sulle chiese di Noli tra alto e basso medioevo, che presenta uno sguardo sul territorio, sebbene – forse unico piccolo appunto che si potrebbe fare al volume – si senta forse la mancanza di un capitolo di conclusioni generali, sebbene si debba sottolineare come, in effetti, la contestualizzazione storica del sito e le conseguenti riflessioni su più ampia scala – che solitamente ci si aspetterebbe di trovare in chiusura – siano ampiamente distribuite in varie parti del volume, su tutte i due saggi iniziali di Frondoni e de Vingo.

Per concludere, l'edizione degli scavi di San Paragorio rappresenta una pubblicazione che negli anni a venire sarà un punto di riferimento ineludibile per chiunque voglia apprezzare lo studio non solo delle dinamiche legate alla cristianizzazione del territorio ligure ma, più ampiamente, per quel che attiene le evoluzioni insediative e materiali nella *longue durée*, esito di un panorama tardo antico ed alto medievale cangiante e variegato, sino ad arrivare alle soglie del basso medioevo. Non solo, l'alta qualità complessiva del volume fornisce da un lato anche un prezioso bagaglio di dati per quanto attiene i materiali quali metro di confronto per altri contesti regionali (e non solo) e, dall'altro, si auspica possa servire da sprone alla pubblicazione integrale di numerosi altri contesti scavati in Liguria, non infrequentemente inediti o frammentati in edizioni parziali ed in contributi sparsi.

GABRIELE CASTIGLIA

M. MONFRINOTTI, *Clemente "lo Stromateo": fama e oscurità. Rassegna e studio dei Testimonia greci (III-XVI sec.)*, P. Lang, Berlin 2020. pp. 206. ISBN 978-36-3181-500-7.

La monografia *Clemente "lo Stromateo": fama e oscurità*, pubblicata da Matteo Monfrinotti si inserisce nel suo percorso di studi su Clemente Alessandrino, iniziato all'*Augustinianum* con una tesi dottorale sul medesimo autore. In questo volume lo studioso intende offrire una nuova indagine sull'identità storica e letteraria di Clemente e, come afferma la prof.ssa Clara Burini de Lorenzi nella presentazione, «l'intento di questa monografia [...] è quello di fornire non un ritratto assolutamente nuovo di Clemente ma quanto meno restaurato» (p. 8). Il lavoro è in primo luogo una rilettura delle fonti autobiografiche e poi una presentazione dei *testimonia* greci, che registrano la ricezione di Clemente e delle sue opere a partire dal III fino al XVI secolo. Lo studioso annota nella presentazione che nei secoli III-VIII «si registra un apprezzamento di Clemente soprattutto in virtù del suo pensiero e della sua produzione letteraria [...]». A partire dal IX secolo notiamo un minore interesse nei confronti dello Stromateo, probabilmente perché su di lui ricadono, come di riflesso, le stesse imputazioni che determinarono la condanna di Origene» (p. 14). Causa di questa eclisse di Clemente sarebbe stato il giudizio negativo di Fozio in ambito dottrinale, per cui nei secoli X e XI egli passò sotto silenzio finché dal XII al XVI secolo non venne riscoperto da alcuni autori bizantini che espressero una stima unanime nei confronti dell'Alessandrino. Nell'introduzione Monfrinotti offre anche un quadro degli studi più significativi sulla biografia di Clemente (pp. 15-18).

Il volume è diviso in due parti di ineguale lunghezza, infatti la prima parte: *I. Notizie autobiografiche* è divisa a sua volta in due sezioni: *1.1 Formazione e maestri* e *1.2 La conversione* e si articola in 19 pagine (pp. 19-37), mentre la seconda parte: *Notizie biografiche: leggendo i Testimonia* contiene le testimonianze di 32 autori a partire da Gaio Romano, citato in Eusebio di Cesarea, fino a Damasceno Studita, un autore del XVI secolo (pp. 39-147). Si